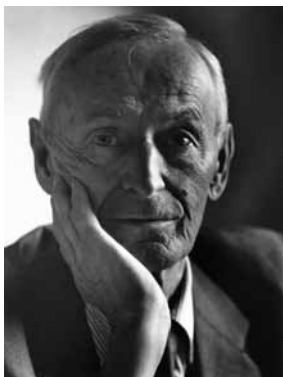


# Hermann Hesse: patrimonio dell'umanità



Hermann Hesse.  
© Biblioteca nazionale  
svizzera, Archivio svizzero  
di letteratura.



Casa Rossa  
(tratto da *Das Werk*,  
maggio 1940, p. 139).

## Tiziano Fontana

Negli scorsi mesi è stata pubblicata la domanda di costruzione inoltrata per l'edificazione di dieci abitazioni unifamiliari e di una plurifamiliare sui fondi mappali no. 1785 e no. 2366 Collina d'Oro, sezione Montagnola, vale a dire i mappali che corrispondono al giardino e al parco della Casa Rossa in cui abitò lo scrittore premio Nobel per la letteratura Hermann Hesse con la moglie Ninon dal 1931 al 1962.

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di ricordare succintamente il valore universale dell'opera di Hermann Hesse (1° parte) e il profondo, intimo e fecondo legame delle sue opere poetiche e in prosa con il territorio ticinese, in particolare di Montagnola e del Luganese, dove Hesse trascorse la sua vita dal 1919 fino alla sua scomparsa (2° parte).

Il Museo dedicato a Hermann Hesse a Montagnola, inaugurato il 2 luglio 1997, diretto dal 2000 dalla signora Bucher, ha offerto in questi anni un'attività culturale di pregio molto apprezzata dagli estimatori di Hesse. Chi sono i suoi visitatori e che cosa li attira maggiormente a Montagnola? (3° parte).

Non aver tutelato la Casa Rossa e il suo giardino è stato un errore di valutazione politica; l'interesse generale – la salvaguardia di un patrimonio culturale unico dato dal legame inscindibile dell'opera

letteraria con il luogo di ispirazione – dovrebbe prevalere sull'interesse privato. Leggi internazionali e federali prevedono specifici interventi a tutela del patrimonio culturale di particolare pregio: il valore di Hesse imporrebbe un serio e intelligente progetto di tutela e di valorizzazione del luogo in cui ha vissuto tra il 1931 e il 1962 (4° parte).

*«Ha fallito nella vita colui che è invecchiato senza aver trovato nulla di oggettivo, nulla che stia al di sopra di se stesso e delle proprie preoccupazioni, nulla di assoluto o di divino da venerare, servendo il quale egli avrebbe dato un senso alla propria esistenza.»*

Hermann Hesse

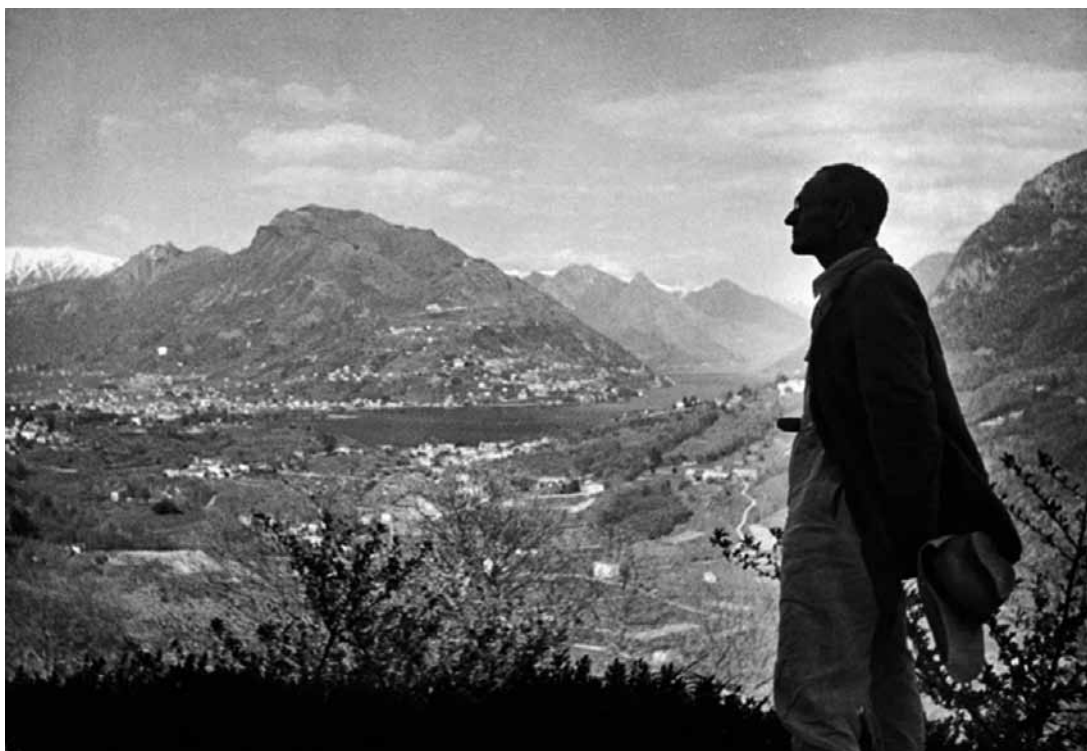
## 1. Universalità dell'opera di Hermann Hesse

L'opera letteraria di Hermann Hesse è universalmente letta e conosciuta da sempre un costante successo di vendite.

I suoi scritti appartengono ai classici della letteratura mondiale poiché si fondano su alcuni valori universali, validi al di là delle epoche storiche e

delle culture, il cui nucleo è costituito dalla strenua difesa della persona – considerata nella sua unicità – e dal profondo rispetto tanto della natura quanto della vita, considerata come ritmo cosmico. La ricchissima corrispondenza intercorsa tra Hesse

*indifesi, avversati, quanto il singolo, che in questo mondo è un calco unico, necessita di protezione, d'incoraggiamento, d'amore. Ma al tempo stesso nel corso delle mie esperienze si è palesato che in ogni ambiente e in ogni comunità, da quelle cri-*



Hermann Hesse  
a Montagnola  
(tratto da  
<http://www.florablog.it>).

e i suoi lettori, dai primi anni del Novecento sino alla sua morte, ne è viva testimonianza; egli considerò una missione rispondere alle migliaia di lettere ricevute, provenienti da ogni continente. Secondo il sito della Calwer Hermann-Hesse Stiftung il nostro autore rispose a più di 35'000 lettere.

Lasciamo che sia Hesse a definire la motivazione profonda all'origine della sua opera: «*I miei scritti poetici sono nati tutti indipendentemente da propositi e da tendenze. Ma se io in un secondo tempo cerco in essi un senso generale, vi trovo in ogni caso questo: da Camenzind fino al Lupo della steppa e a Josef Knecht essi possono essere interpretati come una difesa (a volte anche come un grido d'allarme) della personalità, dell'individuo. Il singolo, irripetibile uomo con i suoi retaggi e le sue possibilità, le sue doti e le sue inclinazioni, è un delicato fragile essere che può aver bisogno di un avvocato! E come egli ha contro tutti i poteri forti e dominatori, lo Stato, la scuola, le chiese, i collettivi di ogni specie, i patrioti, gli ortodossi e i cattolici, di ogni ambiente, non meno dei comunisti o dei fascisti, così io e i miei libri abbiamo avuto sempre contro tutti questi poteri, avendo così l'opportunità di farci un'idea dei loro sistemi di lotta, di quelli civili come di quelli brutali e bassi. Innumerevoli volte è stato confermato quanto siamo minacciati,*

*stiane fino a quelle comuniste e fasciste, ci sono moltissime persone che non accettano il livellamento, nonostante i vantaggi e le comodità che comporta, e la cui anima si sente a disagio all'interno di una ortodossia. E così, ai massicci rigetti e attacchi dei collettivi, si contrappongono migliaia di interrogativi e di confessioni – più o meno perplessi – dei singoli, ai quali i miei libri (e naturalmente non solo i miei) danno un certo calore, un certo conforto e sollievo. [...] Ma io confido che ce ne siano moltissimi altri [lettori] che dalle nostre opere poetiche prendano tanto quanto consente la loro natura, che riconoscano il valore di un autore come me in quanto difensore dell'individuo, dell'anima, della coscienza, senza subordinarsi a lui come a un catechismo, a una ortodossia, a un ordine di marcia, e senza gettare via gli alti valori della comunità e dell'integrazione. Perché questi lettori sentono che io non mi do da fare per annientare ordinamenti e vincoli, senza i quali una convivenza umana sarebbe impossibile, né per divinizzare il singolo, bensì per realizzare una vita in cui regnino amore, bellezza e ordine, una convivenza nella quale l'uomo non divenga l'unità di un gregge, ma dove possa conservare la dignità, la bellezza, il senso tragico della sua unicità. [...] Ma se Lei considera le forze che nel mondo odierno si*

oppongono all'evoluzione dell'individuo in personalità, in uomo completo, se Lei considera il tipo di uomo senza fantasia, spiritualmente torpido, che conosce solo l'adattamento, l'obbedienza, il livellamento quel tipo di uomo che è l'ideale dei grandi collettivi e innanzi tutto dello Stato, allora non le sarà difficile tributare comprensione e indulgenza per gli atteggiamenti battaglieri del piccolo don Chisciotte contro i grossi mulini a vento. La battaglia appare disperata e assurda. Molti ne ridono. Eppure va combattuta, eppure don Chisciotte non ha meno ragione dei mulini a vento»<sup>1</sup>.

In un mondo in cui prevalevano o si stavano affermando da una parte un estremo individualismo e dall'altra collettivismi e totalitarismi ideologici fondati sull'odio di razza o di classe, il nostro autore ha fatto sentire la sua voce indipendente, proponendo la difesa della persona nella sua sacra unicità che si realizza liberamente solo in una comunità che privilegia «amore, bellezza e ordine»: un messaggio radicalmente controcorrente nella prima metà del Novecento e assai attuale ancora oggi.

Numerosi critici e studiosi hanno analizzato la creazione letteraria hessiana; proponiamo le considerazioni di due tra loro poiché ci aiutano a comprendere la popolarità acquisita, fin dagli esordi, tra le giovani generazioni in Germania e nei paesi di lingua tedesca e in seguito, a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, anche negli Stati Uniti d'America e nel resto del mondo.

Il critico Mauro Ponzì<sup>2</sup> afferma che «(...) l'enorme successo che la prosa hessiana ha avuto non solo negli USA, ma in tutto il mondo, va ben al di là delle mode passeggiere e trova la sua radice nelle stesse scelte stilistiche e strutturali che l'autore fece nell'atto di comporre i suoi romanzi. Se Hesse "muove" certi entusiasmi, al di là degli equivoci e delle strumentalizzazioni, è perché nella sua prosa "tocca" certe tematiche che sono dei punti nodali della problematica letteraria novecentesca e fanno scattare l'interesse dei lettori anche in contesti culturali così diversi».

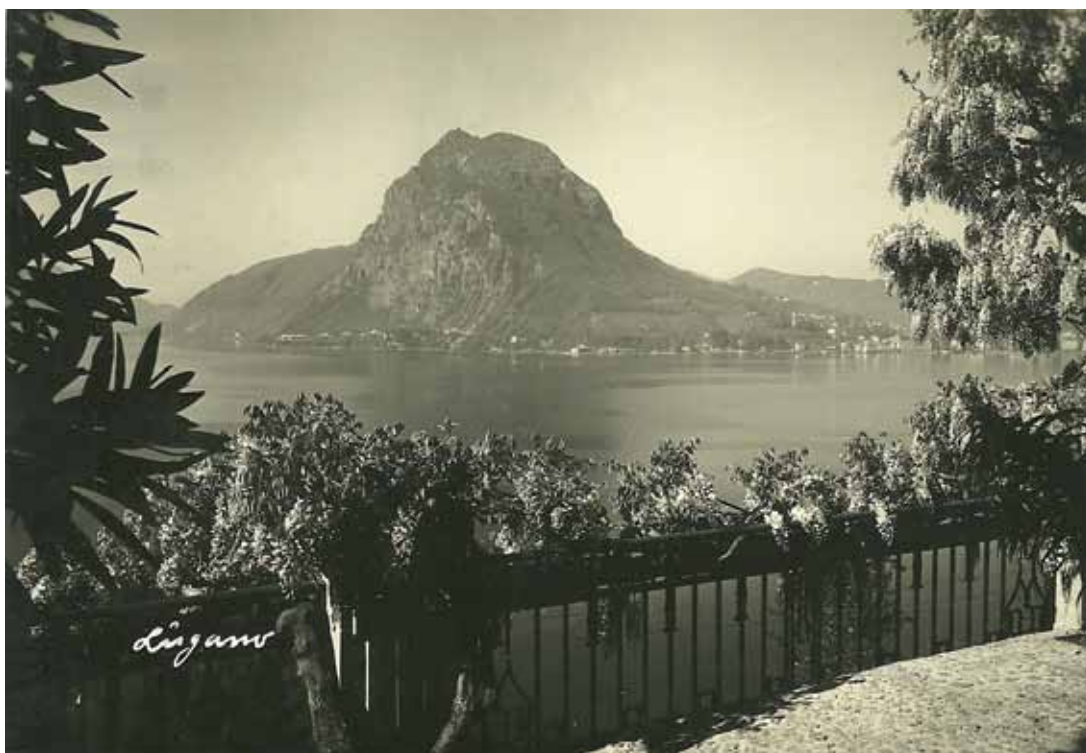
Da parte sua il professore Bernhard Zoller<sup>3</sup> sottolinea che «la maggior parte dei lettori di Hesse sono giovani, e questa generazione di lettori giovani non richiede norme estetiche, leggi di composizione o strutture linguistiche; è attratta in primo luogo dalle tendenze e dal contenuto degli scritti di Hesse, e ha un senso molto preciso dell'onestà e della credibilità delle affermazioni del suo autore. Il punto di osservazione della sua valorizzazione e del suo giudizio si trova al margine, in parte molto fuori dall'ambito letterario. [...] Se forse all'inizio è stato più un misticismo romantico, che ha fatto di lui il santo degli hippies, l'idolo del nuovo movimento dei giovani, il guru di tutta una generazione di teenager, presto diventa anche modello e fonte principale per discussioni più acute, per la dura critica alla civilizzazione, alla società e allo stato. Si riconosce in Hesse il tipo di un uomo ribelle, che tenta l'evasione, che nella gioventù si ribella e pro-

testa contro la casa paterna e le convenzioni, più tardi contro la guerra e contro la situazione politica del suo tempo e che ha cercato, insegnato e vissuto conseguentemente e senza concessioni "la libera realizzazione dell'individualità di ognuno"». E proprio questo aspetto – la coerenza tra vita e opera che Hermann Hesse ha incarnato – ha anche giocato e gioca tuttora un ruolo decisivo: «Una ragione decisiva per il grande successo di Hesse fu senza dubbio la sincerità che lo distinse e che dette alle sue affermazioni onestà, credibilità e autenticità di alto livello».

Le opere di Hesse sono state tradotte in più di sessanta lingue e ne sono state vendute più di centocinquanta milioni di copie<sup>4</sup> (di cui circa ventiquattro milioni in lingua tedesca) in tutto il mondo: una tangibile testimonianza del seguito avuto e che ha tuttora.

Oltre ai temi principali e alla consonanza tra opere e vita pratica è anche utile ricordare il valore letterario della creazione poetica e in prosa di Hesse; riproponiamo alcune motivazioni all'origine del conferimento del premio Nobel per la letteratura, contenute nella *laudatio* pronunciata dal segretario permanente dell'Accademia di Svezia nel corso della cerimonia avvenuta il 10 dicembre del 1946: «[...] In modo molto particolare si intrecciano nella sua opera i collegamenti di idee più disparati, presi in prestito da Francesco d'Assisi e Buddha, Nietzsche e Dostojewskij in modo tale che si potrebbe essere tentati dal considerare Hesse uno sperimentatore eclettico di visioni del mondo diverse. Ma questo è completamente sbagliato. La sua autenticità e il suo equilibrio sono i fondamenti ideali delle sue opere ed egli non abbandona questa linea nemmeno quando tratta temi molto azzardati [...] Se forse l'opera in prosa di Hesse un giorno non dovesse godere di una stima così alta come all'inizio, la sua opera lirica è al di sopra di ogni dubbio. Dopo la morte di Rainer Maria Rilke e Stefan George egli è al primo posto come poeta lirico contemporaneo di lingua tedesca. Congiunge una purezza squisita del tono con un calore commovente del sentimento e la nobiltà della sua forma musicale oggi è semplicemente insuperabile. Segue la linea di Goethe, Eichendorff e Mörike e contribuisce alla magia del poetico anche qui con un colore del tutto personale»; la *laudatio* si conclude affermando che «[...] Se si prende in considerazione la costante inclinazione alla ribellione, questo fuoco sempre acceso, che trasforma il sognatore in un lottatore, se si tratta di cose a lui sacre, si potrebbe annoverarlo tra i romantici. In un passo egli dice della realtà che non si deve assolutamente contentarsi di ammirarla e rispettarla, perché questa misera, sempre illusoria realtà non creativa si può soltanto trasformare se non la si ammette, quando mostriamo di essere più forti di lei.

L'onorificenza conferita a Hermann Hesse quindi è più di una conferma della sua gloria. Vuole anche mettere nelle giuste luce un'opera letteraria che nella sua interezza mostra l'immagine di un



Monte San Salvatore  
(prima metà  
del Novecento).

*uomo buono, che ha lottato, che segue con fedeltà esemplare la sua vocazione e che è riuscito a tenere alta la bandiera dell'umanità in un'epoca tragica<sup>5</sup>».*

Tutti questi aspetti ci rinviano ai luoghi in cui Hermann Hesse ha trascorso la sua vita e in particolare a Montagnola, Comune eletto a dimora a partire dal 1919 e il cui paesaggio è stato fonte di ispirazione.

## 2. Opere letterarie e luoghi di ispirazione

Per Hermann Hesse la natura, la campagna e i giardini sono sempre stati luoghi d'invito a una molteplicità di funzioni: alla meditazione, alla contemplazione, alla rigenerazione spirituale, all'attività fisica, al piacere e al riposo.

Nel testo *In giardino*<sup>6</sup> pubblicato nel marzo 1908 egli scrive: «Per noi che possediamo un giardino è giunto il momento di pensare ai molti lavori di primavera. [...] Non sono forse una disgrazia cinque lunghi e bui mesi senza giardino, senza profumi, senza fiori, senza foglie verdi? Adesso, però tutto ricomincia, e se oggi il giardino giace ancora spoglio, per colui che vi lavora tutto è già presente in germe e nell'immaginazione. [...] Man mano che il lavoro procede si placano gli entusiasmi: questo piccolo e tranquillo giardino ci cattura e ci induce a reminiscenze e pensieri di altro tipo. Nel giardinaggio c'è qualcosa di simile alla presunzione e al piacere della creazione: si può plasmare un pezzetto di terra come si vuole, per l'estate ci si può

procurare i frutti, i colori e i profumi che si preferiscono. Si può trasformare una piccola aiuola, un paio di metri quadrati di nuda terra, in un mare di colori, in una delizia per gli occhi, in un angolo di paradiso. Ma tutto questo ha dei limiti precisi. Alla fine, nonostante desideri e fantasie, occorre volere solo quello che la natura vuole lasciando che sia lei a disporre e provvedere. La natura è irriducibile. Talvolta si fa lusingare, pare si lasci aggirare, ma poi fa valere con tanto più rigore i propri diritti. [...] Inoltre, in giardino il breve ciclo della vita è ancora più limitato, evidente e palpabile che altrove. La nuova stagione è appena iniziata e già siamo circondati da foglie cadute, cadaveri, getti e polloni recisi, piante soffocate o altrimenti morte che di settimana in settimana aumentano e vanno a finire sul mucchio della composta insieme ai rifiuti di cucina, alle bucce di mela [...] Non passerà molto che dai tristi rifiuti e dalla morte nasceranno nuovi getti e polloni, e ciò che è marcito e si è disfatto riprenderà vita in forme nuove, belle e colorate. Così l'intero e semplice ciclo vitale, che tanto preoccupa gli uomini e che tutte le religioni interpretano con venerazione, si compie inequivocabilmente, veloce e in silenzio, in ogni piccolo giardino. Nell'allegria attesa primaverile semino nel mio piccolo giardino fagioli e insalata, resede e nasturzi, che poi concimo con i resti dei loro predecessori; intanto penso a questi ultimi e alle generazioni che verranno. Come tutti, considero questo ben ordinato ciclo vitale un fatto ovvio e, in fondo, intrinsecamente bello. Solo di tanto in tanto, mentre semino e raccolgo, mi passa per la mente quanto sia strano che fra tutte le creature esistenti sulla terra solo noi uomini



Hermann Hesse  
all'opera come pittore.  
© Biblioteca nazionale  
svizzera, Archivio svizzero  
di letteratura.



Scritto di Hermann Hesse  
con intervento  
all'acquerello.

© Biblioteca nazionale  
svizzera, Archivio svizzero  
di letteratura.

abbiamo da ridire sul corso degli eventi e, non contenti dell'immortalità di tutte le cose, ne vogliamo per noi una personale, propria, particolare».

In questo articolo pubblicato nel *Neues Wiener Tagblatt* troviamo alcuni temi che saranno approfonditi da Hesse per tutta la vita.

Tra il 1919 e il 1962 la natura e il paesaggio della regione di Lugano e del Comune di Montagnola così come il giardino di Casa Camuzzi e poi il giardino e l'orto della Casa Rossa sono stati per Hesse fonti di ispirazione per le opere più importanti, che gli hanno poi valso l'ottenimento dei più prestigiosi premi letterari europei e mondiali.

È opportuno ricordare che con il trascorrere degli anni il nostro autore modificherà il suo rapporto con il giardino, come spiega Volker Michels nell'illuminante *Postfazione*<sup>7</sup> al libro *In giardino*: «[...] Nel 1931 due circostanze permisero a Hesse di tentare nuovamente una vita simile a quella che aveva condotto prima a Gaienhofen e poi a Berna, una vita che offrì spazio anche per un giardino. La prima fu l'aiuto di un abbinato amico zurighese che permise allo scrittore ormai già cinquantatreenne di costruirsi una casa di proprietà. La seconda fu l'incontro con Ninon Dolbin, la quale comprese subito che per un uomo come lui la felicità consisteva nella possibilità di vivere per il proprio lavoro [...]. Questa volta, però, il giardino rivestì per Hesse una funzione leggermente diversa da quella di un tempo, quando ancora rappresentava l'aspetto fondamentale di una vita incentrata sull'autarchia e sul superamento delle dipendenze dalla civilizzazione».

È il medesimo Hesse a spiegare il cambiamento nell'articolo *Ritorno alla spontaneità*, del 1954: «[...] In effetti, tutto il mio giardinaggio col passare del tempo è diventato un gioco da eremita senza alcun significato pratico, o meglio, un tale significato ce l'ha ma per me soltanto, come igiene ed economia personali. Quando i dolori agli occhi e alla testa diventano troppo fastidiosi, mi occorre cambiare attività, ho bisogno di fare un diverso uso del fisico. L'apparente lavoro di giardiniere e di carbonaio, che ho escogitato a questo scopo nel corso degli anni, deve servire non solo a questo diverso uso del corpo e al suo rilassamento, ma anche alla meditazione, alla tessitura dei fili della fantasia e alla concentrazione degli stati d'animo. Di tanto in tanto cerco dunque di rendere più difficile al mio prato il suo trasformarsi in bosco. Altre volte mi fermo davanti al terrapieno che, più di vent'anni or sono, avevamo alzato lungo il confine a sud della proprietà, con la terra e gli innumerevoli sassi raccolti scavando il fosso che doveva servire da barriera al bosco attiguo: un tempo lo avevamo piantato a lamponi<sup>8</sup>».

Nel 1931 quando Hermann e Ninon Hesse si stabiliscono nella Casa Rossa il terreno della proprietà è stato modificato dall'intervento di una ditta specializzata, come ricorda Volker Michels: «il terreno di undicimila metri quadrati, acquisito nel luglio del 1930 sul pendio rivolto a sud sopra il villaggio di Montagnola, aveva una posizione meravigliosa con una magnifica vista sul lago e sui monti della sponda italiana, ma le balze ripide e pietrose coltivate un tempo a vigna non erano certo adatte per impiantare un giardino. Tuttavia fu fatto tutto

quello che l'abilità di un bravo giardiniere poteva ottenere. Seguendo il motto di Hesse, di "applicare quel poco di libertà necessaria per far diventare la volontà della natura la mia volontà", il terreno fu reso coltivabile da un'impresa di giardinaggio con humus, muretti di sostegno, scale e vialetti, evitando una drastica ricomposizione fondiaria, ovvero conservando in gran parte la struttura del terreno. Si provvide a rinserrare una fonte, a piantare alberi, e sotto i castagni ai margini del bosco fu costruito un campo di bocce. Centro del giardino rimase il vigneto che Hesse avrebbe voluto dare in appalto. Siccome però nessuno si mostrò interessato, fu necessario chiamare un bracciante per non dover vendemmiare i settecento chili di uva che d'ora innanzi bisognava far fruttare ogni anno. Sulle terrazze più in basso furono disposte le aiuole per fiori, fragole, verdura, insalate ed erbe aromatiche, mentre su quelle superiori e più strette rimasero le viti<sup>9</sup>».

In particolare il giardino e l'orto della Casa Rossa sono stati luogo d'ideazione di opere essenziali e il lavoro di cura che Hesse dedicò loro è stato dettagliatamente descritto, per esempio in *Ore nell'orto*, un poema scritto nell'estate del 1935 per il sessantesimo compleanno della sorella Adele<sup>10</sup>.

### *Ore nell'orto*<sup>11</sup>:

- I. Al mattino, verso le sette  
 lascio la sala, esco  
 subito fuori, sulla chiara terrazza;  
 il calore del sole è già intenso,  
 all'ombra intermittente del fico,  
 la ruvida balausta di granito  
 è già tiepida al tocco.  
 Stanno qui e mi aspettano i miei strumenti,  
 ogni arnese mi è familiare e amico [...]
- II. Passando tra le viti, su per il pendio erboso,  
 il cappello di paglia ben calcato sulla fronte,  
 salgo i gradini di pietra ben connessi,  
 [...] mi accoglie l'orto,  
 mi accoglie il ripido vigneto,  
 anche i pensieri son già lontani,  
 via dalla casa, dalla colazione, dai libri,  
 dalla posta, dai giornali.  
 [...] noi amiamo il nostro regno vegetale,  
 e molto, perché qui si concentra  
 un valore e una ricchezza non da poco,  
 un valore che l'estraneo  
 (ma non a tutti si concede di vederlo)  
 stenta a capire, ma che noi apprezziamo  
 come un tesoro di cui esser grati.
- III. [...] Ti apprezzo,  
 mia verde tana,  
 mio cumulo d'erbacce dentro l'ombra,  
 rifugio amico  
 di lunghe ore: quando intorno infuria la calura,  
 e gli uccelli son zitti nel bosco,  
 o quando mi caccia dallo studio  
 un malumore o una pena,  
 o l'insofferenza del lavoro,



Hermann Hesse  
 giardiniere  
 nella Casa Rossa.  
 © Biblioteca nazionale  
 svizzera, Archivio svizzero  
 di letteratura.

l'odiosa lettera di un uomo malvagio,  
 o uno scoramento ...  
 tu, invece, con serenità immutabile  
 mi hai accolto,  
 mi hai ospitato per ore  
 di perfetto e divino silenzio,  
 rotto appena da un picchio nel bosco.  
 Ti son grato

- di molti sogni e pensieri,  
 di una vaga felicità di sprofondare.
- IV. [...] Bene, vi vedo sorridere, amici,  
 e sorridete pure,  
 del mio rannicchiarmi a terra,  
 del mio attizzare focherelli e brace,  
 del mio infantile piacere di sogni solitari,  
 del mio covare pensieri  
 fioriti di parabole – io me ne vanto.  
 [...] Perciò contentiamoci,  
 – ma contrastando il corso del mondo –  
 anche nel tempo dei più fervidi desideri  
 inseguendo quella pace dell'anima,  
 che gli antichi esaltavano e ambivano,  
 e facciamo il bene.  
 [...] scuoto il morbido composto  
 pian piano, fin che sotto il crivello  
 si forma un piccolo cono  
 della più fina terra incenerita.  
 Senza volerlo, seguo,  
 scuotendo, un ritmo fisso  
 e sempre uguale.  
 Con il ritmo, ritorna  
 nella memoria mai stanca  
 una musica, che mi accompagna,  
 ancora senza nome,



Ritratto  
di Hermann Hesse  
nel bosco di bambù.  
© Biblioteca nazionale  
svizzera, Archivio svizzero  
di letteratura.



Scritto di Hermann Hesse  
con intervento  
all'acquerello.  
© Biblioteca nazionale  
svizzera, Archivio svizzero  
di letteratura.

ancora senza autore,  
ma d'improvviso lo so: è Mozart,  
è un quartetto con oboe ...  
Con esso rinasce nell'animo  
un gioco di fantasia, fluisce in me  
come già fece anni fa,  
è il *Gioco delle perle di vetro*,  
una graziosa invenzione,  
la sua struttura è la musica,  
la sua essenza, la meditazione.  
[...]

V. *Mi scuote e ridesta, dopo un'ora,  
dopo che una breve,  
una soave eternità mi ha cullato,  
una voce fresca, dalla casa [...].*

Quest'opera valse a Hermann Hesse il Premio  
Gottfried Keller nel 1936.

Anche per l'ultima poesia, scritta l'8 agosto 1962,  
vigilia del suo decesso, il suggerimento gli fu dato  
da un ramo della robinia del giardino<sup>12</sup>:

**Scricchiolio di un ramo spezzato:**  
*Ramo spezzato e scheggiato,  
che ormai pende anno dopo anno  
e asciutto scricchiola al vento il suo canto,  
senza più foglie né scorza,  
spelato, scialbo, di lunga vita  
di lunga morte stanco.  
Secco risuona e tenace il suo canto,  
caparbio risuona e in segreto angoscioso  
ancora per tutta un'estate,  
per tutto un inverno ancora.*

Secondo la testimonianza del figlio Bruno *Il gioco  
delle perle di vetro* fu concepito «durante i mo-  
menti di giardinaggio, a contatto con la terra»<sup>13</sup>;  
Thomas Mann in una lettera inviata al suo amico  
Hermann Hesse si riferì a quest'opera con queste

parole: «il sorprendente dono che Lei ha fatto al  
mondo dello spirito [...] con quel romanzo-monu-  
mento deliziosamente ricco e maturo»<sup>14</sup>. Fu pro-  
prio Mann a proporre Hesse per il premio Nobel  
per la letteratura, che gli fu conferito nel novembre  
del 1946.

Tra i molti richiami presenti in questo romanzo una  
poesia ci ricorda *Ore nell'orto*; s'intitola *Il gioco  
delle perle di vetro*:

*La musica del mondo e dei sapienti  
Siam pronti ad ascoltare riverenti  
E ad evocare a festa i venerati  
Spiriti di periodi più beati.  
Siamo tutti compresi dei misteri  
Della scrittura magica che in veri  
Simboli chiari e formule ha serrato  
Il fervor della vita sconfinato.  
Tintinnano come astri di cristallo,  
dobbiamo ad essi se la vita ha senso,  
nessuno uscire può dal loro vallo  
se non cadendo verso il sacro centro».*

Prinz nella sua biografia dedicata al nostro auto-  
re ha scritto che «i migliori pensieri gli venivano  
durante il lavoro nel giardino» [p. 192]. Ha anche  
ricordato che nei momenti di maggiore intensità  
emotiva Hermann Hesse trovava pace ed equilibrio  
nel giardino, come alla morte della sorella Adele<sup>15</sup>  
o quando, nel 1955, Ninon Hesse ritirò il premio  
per la pace assegnato al marito dai librai tedeschi.  
Questi sono solo alcuni fra i moltissimi spunti che  
le letture delle opere di Hesse e quelle delle testi-  
monianze di figli, moglie, parenti e amici ci hanno  
fornito.

Ogni lettore di Hermann Hesse può trovare mol-  
teplici altri legami tra la terra ticinese, che egli prese  
come dimora per oltre quarant'anni, e le sue opere  
universalmente amate.

### 3. Il museo Hermann Hesse a Montagnola, la passeggiata tematica e i visitatori

Il 2 luglio 1997 è stato inaugurato il museo dedica-  
to a Hermann Hesse nella torre della Casa Camuzzi  
a Montagnola, grazie anche al sostegno del figlio  
Heiner Hesse. Il 1° gennaio 2000 è stata istituita la  
Fondazione Hermann Hesse Montagnola che ge-  
stisce il museo e che consente inoltre lo svolgimen-  
to di un vasto programma con letture, mostre e  
numerose manifestazioni su diversi temi inerenti a  
Hermann Hesse, presentati in Svizzera e all'estero  
in collaborazione con numerosi musei e istituzioni  
culturali<sup>16</sup>.

La mostra permanente, limitata in considerazione  
degli spazi ristretti, presenta oggetti personali (scri-  
vania, arazzo, lettere ecc.) acquerelli, fotografie,  
libri; il locale all'ultimo piano è dedicato alle mostre  
temporanee, sempre assai interessanti.

Le molte attività culturali proposte – lettura di suoi

testi, conferenze, incontri con scrittori, mostre, pubblicazioni tematiche, concerti ecc. – suscitano il vivo interesse degli ammiratori di Hesse. Esse meriterebbero maggiore attenzione da parte delle autorità federali, cantonali e comunali e sicuramente un maggiore sostegno finanziario: infatti il Museo ha una funzione culturale di primo piano ma ha anche una funzione turistica che andrebbe seriamente presa in considerazione.

Su quest'ultimo aspetto il professore dell'USI Claudio Visentin ha elaborato nel 2007, su mandato del Comune di Collina d'Oro, uno studio dedicato al Museo e al turismo ad esso legato. Le informazioni raccolte sono assai interessanti, tanto più se pensiamo alla critica situazione conosciuta dal nostro Cantone nel settore turistico.

Secondo i dati forniti dallo studio in questione e dal sito del museo i turisti o escursionisti che giungono a Montagnola in visita al museo sono tra i 15'000 e i 20'000 all'anno, di cui il 92% proviene da fuori Cantone Ticino; un altro dato importante è fornito dall'interesse suscitato dal tema della vita di Hesse in Ticino: lo è per il 36% dei visitatori; il professore Visentin ha giustamente sottolineato questo aspetto legandolo a quello turistico e di promozione del territorio. Il 50% dei visitatori è venuta a conoscenza del Museo grazie al passaparola e come motivazione principale della visita il 54% dichiara che è costituita dal forte interesse personale per Hesse e il 10% dall'interesse per il luogo circostante: il 74% dei visitatori ha dichiarato che oltre al Museo si reca a visitare la Passeggiata tematica e la tomba di Hermann e Ninon Hesse a Gentilino.

Sul totale dei visitatori il 50% è rappresentato da turisti mentre il 20% da escursionisti vale a dire da persone che rientrano in giornata al proprio domicilio. Il professore Visentin mette anche in rilievo che il 53% dei turisti ha indicato come principale motivazione del viaggio nel Luganese la visita al museo, che nella fattispecie «*si pone come attrattore puro, senza la cui presenza non si registrerebbero numerosi visitatori*» (la visita a un museo «è infatti solitamente parte di una più ampia esperienza turistica»<sup>17</sup>). Fra i turisti il 63% pernotta in Ticino: «*stime e proiezioni sono sempre rischiose, ma anche limitandosi ai soli turisti, e tra questi solo a quanti hanno dichiarato che la visita al museo è la principale motivazione del viaggio a Lugano, nell'interpretazione davvero più restrittiva, si oltrepassano comunque i 7'000 pernottamenti stimati in strutture ricettive del territorio*»<sup>18</sup>. L'indotto economico è quindi chiaro.

Il professore Visentin, concludendo il suo articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista del Touring Club italiano, afferma che: «*Peculiare al "turismo letterario", rispetto ad altre forme di turismo culturale, sembra essere la capacità dello scrittore prediletto di rappresentare la chiave di lettura del territorio circostante. Solo in presenza di elementi che rimandano allo scrittore stesso, l'interesse si risveglia e si estende poi anche ad altre attrazioni. Il "turismo letterario" sembra poi assumere una sempre*

*maggiore autonomia nell'orientare la visita. Cioè i luoghi legati a uno scrittore non sono, come forse in passato, una tappa di un più ampio e diversificato itinerario culturale, ma la ragione principale, a volte l'unica, del viaggio*».

Anche l'autorità comunale si espresse in un comunicato stampa e in un opuscolo informativo riproponendo lo studio coordinato dal professore Visentin: «*La Passeggiata a partire dal Museo lungo i luoghi di Hermann Hesse attrae ¾ dei visitatori e li soddisfa praticamente tutti; però solo ¼ di loro manifesta il desiderio spontaneo di visitare le altre bellezze del nostro territorio. Probabilmente quest'effetto "trascinante" della Passeggiata verso l'esterno del Museo sarà d'altronde meglio sfruttato ora che l'audioguida di cui essa è stata dotata contiene anche tutta una serie d'informazioni sui beni artistici, paesaggistici e della ristorazione che il turista e il viandante possono trovare in Collina. Ma questo non è che uno dei suggerimenti che offrono i risultati dell'indagine appena terminata e il Municipio ha senz'altro l'intenzione di identificare tutti gli altri elementi che permettano di meglio valorizzare le risorse collinari a profitto dei visitatori e della popolazione*»<sup>19</sup>.

Da queste considerazioni dovrebbero discendere coerenti decisioni locali, regionali e cantonali atte a sviluppare il turismo di qualità, salvaguardando, per esempio, il paesaggio, definito «*bene comune*» dalla nuova Legge sullo sviluppo territoriale (Lst).

Alcune domande dovrebbero sorgere spontanee a tutti gli ammiratori di Hesse che si recano a Montagnola, non solo a visitare il museo e a seguire le molte attività culturali ad esso associate ma anche a percorrere la Passeggiata tematica: dopo il totale snaturamento del parco-giardino dell'area della Casa Rossa (nel caso di costruzione di edifici, come permesso dal piano regolatore in vigore) cosa penseranno i turisti ed escursionisti che percorreranno la passeggiata giungendo in via Hermann Hesse?

In particolare coloro che giungeranno tra il punto tematico n. 10 (prima della proprietà in cui sorge ancora la Casa Rossa), sul cui cartello vi è questa riflessione di Hesse: «*Perciò negli ultimi anni era di quando in quando affiorata, senza esser mai presa sul serio, l'idea di poter forse cambiare casa un'altra volta, comprandone una o prendendola in affitto o addirittura costruendola, per avere nella vecchiaia un ricovero più agiato e più sano. Erano desideri e fantasie, null'altro. Ed ecco che la bella fiaba si fece realtà: durante una serata all'"Arch" a Zurigo, nella primavera del 1930, mentre si chiacchierava, caduto il discorso sulle case e sul costruire, si accennò anche al mio desiderio di una casa. Ed ecco che d'un tratto l'amico B. mi guardò ridendo ed esclamò: "Lei, la casa l'avrà!" Era, così mi sembrò, anche quello uno scherzo di una serata conviviale. Ma lo scherzo è divenuto realtà, e la casa di cui un tempo sognavamo per gioco ora è qui, straordinariamente grande e bella, a mia disposizione per tutto il resto della mia vita. Mi accingo un'altra vol-*



*ta all'impresa di metterla su, di nuovo "per tutta la vita", e stavolta lo sarà probabilmente davvero», e il punto tematico n. 11 (alla fine della proprietà dove visse Hesse), in cui è riportato quest'altro pensiero del nostro scrittore: «Contro ogni mia aspettativa ero ridiventato sedentario e possedevo, non da padrone ma da mezzadro a vita, un pezzetto di terra. Ci avevamo appena costruito sopra la nostra casa e ci eravamo entrati da poco e già per me ricominciava un interludio di vita campestre, familiare in virtù dei molti ricordi. Non avevo in animo di ributtarmi con passione e frenesia, me la sarei presa più pigramente, più che il lavoro avrei cercato il riposo, più che dissodare boschi e seminare e piantare avrei sognato accanto al fumo azzurrognolo dei focherelli autunnali. Tuttavia avevo già messo a dimora una bella siepe di biancospino e arbusti e alberi e molti fiori e trascorrevo quei giorni della tarda estate e del primo autunno, giornate incomparabili, quasi tutti in mezzo al verde, nel giardino, con lavoretti da poco, potando la giovane siepe, preparando la terra per le semine di primavera, pulendo i vialetti e la fontana e sempre, mentre ero al lavoro, accendevole un piccolo falò, un fuoco di erbacce, di rametti secchi e di pruni e di ricci di castagne ancora verdi o già secchi e scuri» cosa proveranno alla vista di quanto edificato?*

Cosa potranno trovare ancora lungo il tratto più significativo della passeggiata che dovrebbe ricordare Hesse e il legame fisico e spirituale tra la sua opera e il luogo d'ispirazione?

Del resto la cementificazione nel giardino della Casa Rossa sarebbe la triste ma logica conclusione del

processo descritto da Hermann Hesse alla fine degli anni Cinquanta del Novecento: «Quando, dopo una guerra mondiale e i colpi del destino giunsi qui a Montagnola, quarant'anni fa, naufrago, ma intenzionato a combattere per ricominciare, Montagnola era un piccolo villaggio insonnolito in mezzo a vigneti e boschi di castagni. E così rimase per molti anni. Finché anche la nostra collina entrò in quello stadio o malattia, che Knut Hamsun ha descritto in maniera estremamente persuasiva in *Figli del loro tempo* e in *La città di Segelfoss*. Laddove ancora ieri un piccolo sentiero tortuoso e capriccioso si perdeva sulla china in mezzo a filari di viti e a cespugli di caprifoglio, oggi, sul terreno smosso, si vedono autocarri in sosta che scaricano mattoni e sacchi di cemento e poco più in avanti, anziché fiori di campo, viti e fichi, si ergono reti metalliche con piccole casette di periferia dai vivaci colori sullo sfondo e dalla città e dalla valle avanzano verso di noi, senza sosta, lottizzazioni, nuove costruzioni, strade, muri, betoniere, ebbrezza di progresso e febbre di speculazione fondiaria. Morte del bosco, dei campi, dei vigneti. Scoppiettavano le macchine edili, rimbombavano i colpi del martello pneumatico sul serbatoio dell'olio. Non c'era niente da ridire; anch'io, decenni fa, avevo delimitato qui un pezzo di terra piantandovi una siepe tutt'intorno e facendovi erigere una casa con giardino e segnando delle strade. Certamente a quell'epoca non ero tanto uno dei "figli del loro tempo", quanto piuttosto un pazzo isolato, che si stabiliva lontano dal villaggio, piantava alberi lottando contro le erbacce e guardava la città con le sue periferie con una certa superbia. Con la superbia avevo chiuso



da tempo, il piccolo villaggio era diventato la città di Segelfoss, venivano costruite case su case e strade su strade, venivano aperti o ampliati negozi, si inaugurarono un nuovo ufficio postale, un caffè, un'edicola dei giornali, centinaia di nuovi allacciamenti telefonici, scomparvero i sentieri delle nostre passeggiate di un tempo, i luoghi nascosti delle miei commemorazioni e di riposo dell'epoca di Klingsor. La grande ondata ci aveva raggiunto, non eravamo più un villaggio e il nostro ambiente non era più il paesaggio. E per quanto appartata e nascosta avessimo costruito la casa quasi quarant'anni fa, quell'ondata arrivava a lambirci i piedi; un campo dietro l'altro veniva venduto, parcellizzato, edificato, recintato. Tuttora la nostra posizione sul pendio e una brutta stradina stretta ci proteggevano, ma i terrazzamenti al di sotto del nostro terreno, con i loro pochi filari di viti e alberi, allestivano già degli interessati, in parte desiderosi di costruire, in parte speculatori; ogni tanto si vedevano aggirarsi degli sconosciuti dall'aria indagatrice, che osservavano il panorama e misuravano distanze con lunghi passi. Domani o dopodomani ci avrebbero preso quest'avanzo di natura e di pace. E non erano in gioco solamente un paio di vecchi come me e il loro diletto, era in gioco ciò che qui i nostri benefattori avevano costruito, progettato e impiantato lasciandolo a noi vassalli, e ciò che noi, presumibilmente, non avremmo potuto restituire intatto. Il mondo ormai ci concede poco, sembra spesso non essere fatto altro che di frastuono e di paura, ma l'erba e gli alberi crescono ancora. E quando un giorno la terra sarà completamente ricoperta di blocchi di cemento, continueranno a esistere i giu-

ochi delle nuvole, e qua e là ci saranno uomini che con l'aiuto dell'arte terranno aperta la porta che si affaccia sul divino»<sup>20</sup>.

#### 4. Le basi legali per riconoscere e tutelare un bene culturale avente valore universale

Il patrimonio culturale è un elemento fondamentale dell'identità.

Passiamo brevemente in rassegna alcuni strumenti giuridici esistenti atti a tutelare il patrimonio culturale mondiale elaborati a livello internazionale e quelli in vigore a livello nazionale.

##### Livello internazionale

Un luogo, per essere incluso nella lista del Patrimonio dell'umanità, deve avere un valore universale eccezionale e deve soddisfare almeno uno dei dieci criteri naturali e culturali stabiliti dall'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione la scienza e la cultura – UNESCO –, come stabilito nelle *Orientations devant guider la mise en œuvre de la Convention du patrimoine mondial*<sup>21</sup> (edizione novembre 2011).

Alcuni criteri di selezione contenuti nel capitolo II.D *Critères pour l'évaluation de la valeur universelle exceptionnelle* ci sembrano essere appropriati al caso di Hesse:

- III. *apportare una testimonianza unica o almeno eccezionale su una tradizione culturale o una civiltà vivente o scomparsa;*
- VI. *essere direttamente o materialmente associato*



Casa Rossa e giardino  
(tratta da:  
[www.saveHermannHesse.com](http://www.saveHermannHesse.com)).



Lugano (prima metà del Novecento).

*a avvenimenti o a tradizioni viventi, a idee, cre-  
denze o opere artistiche e letterarie aventi un  
significato universale eccezionale (il Comitato  
considera che questo criterio debba preferibil-  
mente essere usato in associazione ad altri cri-  
teri);*

In quel documento si ricorda anche che per esse-  
re considerato di valore universale eccezionale un  
bene deve ugualmente rispondere alle condizioni  
d'integrità e/o di autenticità e deve beneficiare di  
un sistema adatto di protezione e di gestione per  
assicurare la sua salvaguardia.

Evidentemente la proprietà in cui Hermann e Ni-  
non Hesse vissero fino agli anni Sessanta oggi non  
si presenta nel medesimo aspetto: la Casa Rossa è  
cambiata non solo nel colore delle facciate e il giar-  
dino-parco non presenta più né la parte a vigneto  
né l'orto e anche il paesaggio del Luganese è sta-  
to in grande misura modificato. La morfologia del  
terreno è comunque la medesima, la Casa Rossa  
pur modificata emerge sempre sulla collina e an-  
che il terreno poco sotto la Casa Rossa, situato in  
zona agricola, mantiene la sua disposizione terraz-  
zata. Nelle vicinanze vi è il bosco, oggi come allora.  
Come abbiamo cercato di dimostrare nelle prime  
due parti, con Hermann Hesse siamo in presenza  
sia di un'opera universale ed eccezionale sia di un  
legame essenziale tra creazione letteraria e luogo  
d'ispirazione: questo luogo anche se in parte mo-  
dificato è ancora presente e ben leggibile nelle sue  
principali componenti dategli dagli interventi effet-  
tuati negli anni Trenta del Novecento.

Evidentemente di fronte all'ipotesi dell'elabora-  
zione del dossier per chiedere il riconoscimento  
da parte dell'UNESCO della Casa Rossa e del suo  
giardino-parco e della proprietà terrazzata poco di-  
stante è essenziale che il Comune di Collina d'Oro,  
il Cantone e la Confederazione vogliano con con-  
vinzione e determinazione salvaguardare l'area in  
questione.

A livello cantonale e federale vi sono alcune leggi  
che contemplano strumenti giuridici, pianificatori  
e finanziari che potrebbero essere d'aiuto.

#### **Livello federale**

La Costituzione federale stabilisce nell'art. 69 (Cul-  
tura) che «*il settore culturale compete ai Cantoni*»  
ma anche che «*la Confederazione può sostenere  
attività culturali d'interesse nazionale e promuovere  
l'espressione artistica e musicale, in particolare  
tramite la formazione*». Inoltre l'art. 78 (Protezio-  
ne della natura e del paesaggio) prescrive che «*la  
protezione della natura e del paesaggio compete  
ai Cantoni*»; ma anche che «*nell'adempimento dei  
suoi compiti, la Confederazione prende in conside-  
razione gli obiettivi della protezione della natura e  
del paesaggio. Ha cura dei paesaggi, dei siti carat-  
teristici, dei luoghi storici nonché dei monumenti  
naturali e culturali; quando l'interesse pubblico lo  
richieda, li conserva integri*»; infine che «*può so-  
stenere gli sforzi volti a proteggere la natura e il  
paesaggio nonché, per contratto o per espropria-  
zione, acquistare o salvaguardare opere d'importa-  
zione nazionale*».

La legge federale sulla protezione della natura e  
del paesaggio sancisce che «*la presente legge è,*

nei limiti della competenza conferita alla Confederazione dall'articolo 78 della Costituzione federale, intesa a: a) rispettare e proteggere le caratteristiche del paesaggio, l'aspetto degli abitati, i luoghi storici, le rarità naturali e i monumenti culturali del Paese e a promuoverne la conservazione e la tutela; b) sostenere i Cantoni e assicurare la collaborazione con gli stessi nell'adempimento dei loro compiti di protezione della natura e del paesaggio e di conservazione dei monumenti storici».

#### Livello cantonale

Per la Legge sulla protezione dei beni culturali del cantone Ticino un «bene culturale» è un bene che riveste «interesse per la collettività, in quanto testimonianza dell'attività creativa dell'uomo in tutte le sue espressioni». Inoltre la Legge sullo sviluppo territoriale ha introdotto un capitolo nuovo dedicato al paesaggio considerato come «bene comune» (art.1). Lart. 95 stabilisce che «i paesaggi con contenuti e valori importanti sono oggetto di tutela; essi sono classificati in oggetti d'importanza nazionale, cantonale o locale» e l'art. 102 che «il Cantone e i Comuni finanziano, nell'ambito delle rispettive competenze, misure di tutela e di valorizzazione del paesaggio, beneficiando dei sussidi in base alla legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio». Nel regolamento di applicazione della legge sullo sviluppo territoriale si specifica che «sono paesaggi con contenuti e valori importanti: (...) b) i paesaggi di rilevanza storica o simbolica».

Spesso si sostiene che mancano gli strumenti giuridici per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale: in realtà ciò che manca sono la volontà politica, la coscienza civile e l'amore culturale.

L'opera di Hermann Hesse, il suo lascito artistico e spirituale così come i luoghi direttamente associati - Casa Rossa e area circostante - e che l'hanno ispirato meriterebbero di essere salvaguardati grazie alla creazione di un parco letterario e culturale, sull'esempio dei Parchi Letterari creati in Italia dedicati a numerosi autori<sup>22</sup>.

#### Opere consultate per la redazione dell'articolo: Opere e saggi su Hermann Hesse:

- Alois Prinz, *Vita di Hermann Hesse*, Donzelli editore, Roma, 2003
- Ralph Freedman, *Hermann Hesse – Pellegrino della crisi*, Lindau, Torino, 2009
- Goethe Institut Turin, *Hermann Hesse e i suoi lettori*, atti del Convegno di lavoro «Hermann Hesse. Opera e impronta», Pratiche Editrice, Parma, 1982
- Giuseppe Montesano, *Conoscere i romanzi di Hesse, Rusconi*, Milano, 1997
- Maria Teresa Giannelli, *Introduzione a La Natura ci parla* (cfr. sotto)
- Volker Michels, *Postfazione a In giardino* (cfr. sotto)

#### Opere di Hermann Hesse:

- *In giardino*, Ugo Guanda, Parma, 1994
- *Ore nell'orto*, l'eterna poesia della natura, BUR, Milano, 1995
- *Il mio credo*, BUR, Milano, 1989
- *La Natura ci parla*, Oscar Mondadori, Milano, 1990
- *Il gioco delle perle di vetro*, Oscar Mondadori, Milano, 1997
- *L'arte dell'ozio*, Oscar Mondadori, 1992
- *Il pellegrinaggio in Oriente*, Adelphi, Milano, 1999
- *La maturità rende giovani*, Ugo Guanda, Parma, 2011
- *Il gioco della vita – La disperazione e la grazia / Epistolario scelto 1904-1950 – Cittadini del mondo / Epistolario scelto 1950-1962*, Oscar Mondadori, Milano, 1992

1 Hermann Hesse, *La natura ci parla*, Oscar Mondadori, Milano, 1990, pagg. 164-166.

2 *Le ragioni di un successo*, in Goethe Institut Turin, *Hermann Hesse e i suoi lettori*, atti del Convegno di lavoro «Hermann Hesse. Opera e impronta», Pratiche Editrice, Parma, 1982.

3 "Hermann Hesse in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten", Rowolt Verlag, Reinbek bei Hamburg, 1975 (articolo proposto nel sito della Calwer Hermann-Hesse Stiftung tradotto come "Risonanza mondiale").

4 Dati tratti dal sito della Calwer Hermann-Hesse Stiftung ([www.hermann-hesse.de](http://www.hermann-hesse.de)).

5 Tratta dal sito della Calwer Hermann-Hesse Stiftung.

6 *In giardino*, Ugo Guanda Editore, 1994, pagine 7-12; Hermann Hesse viveva dall'estate del 1907 nella casa che si era fatto costruire in campagna presso il villaggio di Gaienhofen, sul lago di Costanza.

7 *In giardino*, *Postfazione* di Volker Michels, p. 142.

8 *In giardino*, p. 108-109.

9 Volker Michels, *Postfazione*, op. cit., pag. 143-144.

10 *Ibid.*, pag. 144.

11 Edizione BUR, Superclassici, 1995 (pagine: 35; 39; 43; 55; 59; 65).

12 Alois Prinz, *Vita di Hermann Hesse*, Donzelli, Roma, 2003, p. 229.

13 Sito del Museo e Fondazione Hermann Hesse Montagnola, pagina "Casa Rossa e la passione per il giardinaggio".

14 Hermann Hesse – Thomas Mann, Carteggio, SE, Milano, 2001, p. 182.

15 Alois Prinz, op. cit., p. 213.

16 Vedi sito della Fondazione Hermann Hesse Montagnola: <http://www.hessemontagnola.ch>.

17 Claudio Visentin, Musei d'autore: il caso Hesse, in *La rivista del turismo*, n. 3, 2008, p. 41.

18 *Ibid.*, p. 41.

19 Comunicato stampa dell'11 marzo 2008 del Municipio di Collina d'Oro, *TURISMO CULTURALE IN COLLINA D'ORO*.

20 Hermann Hesse, *Ebbrezza di progresso e febbre di speculazione fondiaria* (da "Bericht an freunde", 1959), in *La maturità rende giovani*, Ugo Guanda editore, Parma, 2011, pagine 80-82.

21 Vedi sito dell'Unesco: <http://whc.unesco.org> (abbiamo consultato la versione francese in mancanza di quella ufficiale in italiano).

22 Per esempio a Giosuè Carducci (Castagneto Carducci, Toscana), Giovanni Verga e Salvatore Quasimodo (Catania e Modica, Sicilia), Grazia Deledda (Galtelli, Sardegna).

Alcuni pensieri sul parco di Hermann Hesse

## Il progresso può essere un viaggio a ritroso

**Giosanna Crivelli**

Un viaggio in automobile da Montagnola a Cozzo, in cima alla Val Colla, mi fa riflettere sul divenire del nostro territorio. È una domenica di pioggia, e l'atmosfera grigia e rarefatta acuisce l'osservazione. Nella parte di tragitto più popolata ogni minimo spazio verde rimasto sta per

ra il luogo in cui sono cresciuta, a Montagnola. Una strada agricola portava alla mia casa, tutto attorno vi erano vigneti, la pianura di Scairolo era verde, campi e prati e nient'altro. Una cinquantina di anni or sono, non molto tempo fa. Nella casa accanto, appena un po' più in alto,



*La Casa Rossa e il parco come era ai tempi di Hermann Hesse.*

essere edificato, non se ne salva neanche mezzo, e dove gli spazi sono più ampi, gruppi di gru – e non sono uccelli migratori, purtroppo – si apprestano a riempirli. Impressionante e opprimente. Ciò che ha già una forma compiuta per lo più è la banale ripetizione del medesimo modello, in piccolo o in grande, senza nessuna identità, senza personalità. Non vi è nulla di nuovo, e proprio nulla che sappia sorprendere con un'invenzione estetica, o con la modestia di un'armonia antica. Salendo nella valle il fenomeno si attenua, e si ha la percezione di ciò che si sta perdendo. Per sempre. È un viaggio poco edificante.

Il vago malessere che mi procura ciò che vedo attorno mi porta ad altri ricordi, quelli di com'e-

viveva lo scrittore Hermann Hesse. Lo vedevo quasi ogni giorno sul mio percorso da casa a scuola, immerso nel suo giardino, spesso accanto a un fuocherello. A volte ci scambiavamo qualche parola, niente di speciale, da vicini di casa che si conoscono. Forse percepiva il mio lato ribelle e lo condivideva, mi piace pensare che fosse così. Faceva parte della mia quotidianità, e non capivo perché fosse famoso.

Ho sempre visto i suoi ammiratori passare, con lo sguardo un po' perso di chi non sa bene cosa cercare.

Un luogo? Una casa? Delle tracce? Un'atmosfera?

Ma cosa si cerca, andando in pellegrinaggio

sulle orme di chi ci ha ispirato? Forse una sensazione di appartenenza e di condivisione. Forse la rivelazione di un mistero, quello del perché siamo rimasti ammaliati da parole, pensieri, dipinti, che hanno posto il seme di un inizio, di un cambiamento, di un percorso. Forse il luogo fisico ci aiuta a capire il significato del vissuto letterario, nella ricerca di una corrispondenza con il nostro vissuto personale. Forse, semplicemente, quel luogo ci fa star bene, poiché da tempo è nella nostra immaginazione. È quasi come un tornare a casa.

Anni dopo sono ritornata ad abitare nella casa dell'infanzia. Nel frattempo avevo un mestiere, ero diventata fotografa. Ma fare il fotografo più che un mestiere è una vocazione, una risposta a un richiamo ancora da scoprire. Tra i richiami vi era quello del paesaggio e della natura in cui ero cresciuta. E quello di quel vicino di casa così famoso.

Così, finalmente leggendo le sue opere, ho scoperto una fonte di ispirazione profonda, importante, la conferma di molte intuizioni, e le ho trasformate in immagini.

Hermann Hesse non c'era più. La strada agricola è stata allargata e asfaltata. Man mano sono scomparsi i vigneti, le cascine, il sentiero, i gelsi, i prati, la sorgente accanto al bosco, la siepe di biancospino. Tutto è diventato più asettico. La Casa Rossa in cui Hermann Hesse ha abitato per oltre trent'anni è stata trasformata, ed è diventata bianca, confondendo i visitatori. Ma ugualmente è rimasta un'unità paesaggistica, un parco, terra e non case. Un luogo simbolico, che ancora permette all'immaginazione di trovare un approdo.

Finché un giorno, alcuni mesi or sono, a sorpresa, il parco è stato invaso da una serie di modine, tutte in fila, da cima a fondo, come guerrieri pronti all'attacco. Pare un brutto sogno, ma è invece una brutta realtà. Non che sia una rarità, l'apparizione di modine nei luoghi più inaspettati. Penso ora al viaggio nei sobborghi di Lugano. Destino comune, pare, ovunque. Ma si dà il caso che il parco sia quello di Hermann Hesse. Certo, il mondo cambia. E già lui lo scriveva: *«Anche qui il vecchio mondo volge alla fine... E qualcuno di noi si rende conto, con la mente o col cuore, che non si tratta né di progresso o romanticismo, né di guardare avanti o di guardare indietro, bensì di esteriorità e di interiorità»*.

Mai avrei pensato che quel luogo potesse diventare oggetto di una speculazione edilizia. Esprimendo il mio disappunto e la mia delusione, mi sento rispondere; *«Ormai è troppo tardi, bisognava opporsi quando è stata pubblicata la revisione del piano regolatore»*. Vero, forse. Ho

capito solo ora cosa significa un piano regolatore con quegli indici in una proprietà di quelle dimensioni. E di esempi simili in Collina ve ne sono altri, altrettanto devastanti. Ma credo di essere in buona compagnia nella mia ingenuità. Sarebbe auspicabile che l'interpretazione di un piano regolatore diventasse materia scolastica. E sicuramente qualche spirito critico in più ci sarebbe. Ma forse non è desiderato. E poi non è per nulla detto che un'opposizione fatta a tempo debito avrebbe avuto esito positivo. Il Comune stesso avrebbe potuto valorizzare quel luogo, ponendo dei vincoli, inserendolo nell'inventario dei beni protetti, dandogli un valore collettivo. È una questione di volontà politica. La realtà non è fatta solo di indici, di distanze, di dimensioni, di regole basate su cifre.

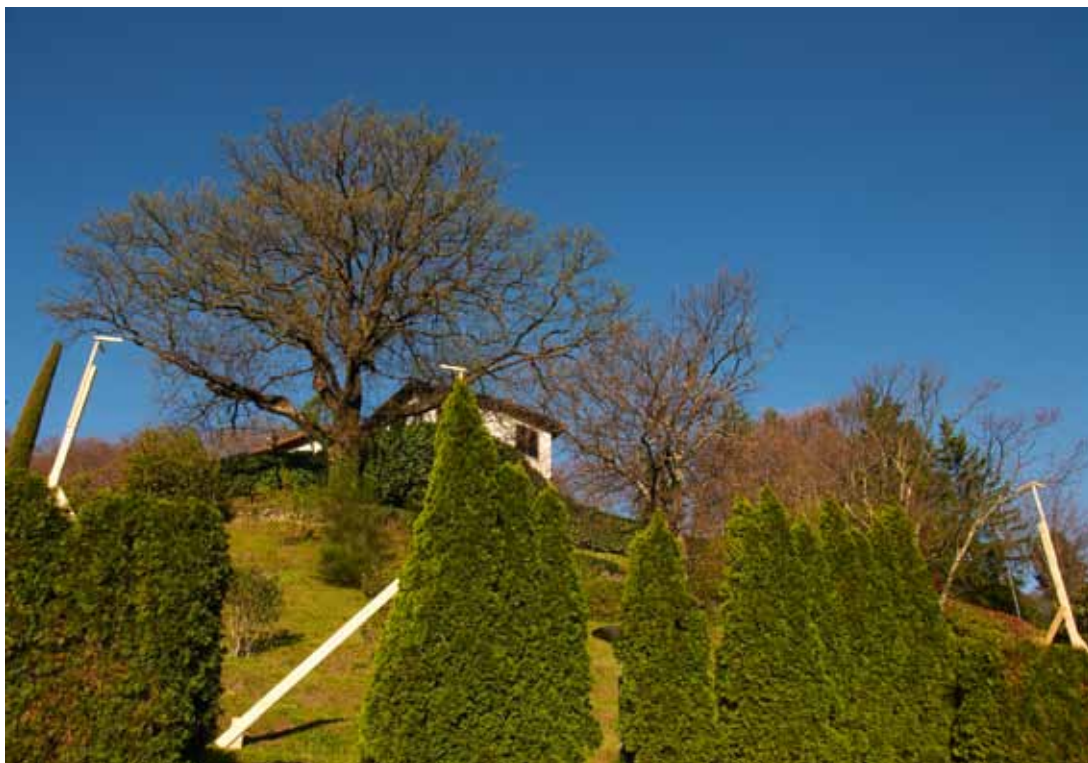
L'opposizione al progetto edilizio oggi c'è: tutti i confinanti hanno inoltrato un'opposizione, basata soprattutto su aspetti tecnici e legali, visto che deve essere oggettivamente motivata. In più vi è l'opposizione della STAN, che tocca gli aspetti più importanti, non solo quelli formali, ma anche e soprattutto quelli paesaggistici e culturali.

È pure stata lanciata una petizione che chiede alle autorità comunali di adottare una zona di pianificazione che blocchi il progetto, e che impedisca qualsiasi cementificazione dell'area, elaborando una soluzione che la preservi.

Confesso che all'inizio, all'appello di salvare il parco non ci credevo più di quel tanto. Era per non stare a guardare in silenzio, impotente. Mi sono resa conto che nei miei dubbi vi era la rassegnazione, troppi gli esempi negativi accumulati negli anni, ormai si sa come vanno a finire queste cose. Ma poi hanno iniziato ad arrivare le firme, centinaia e centinaia, dalla Collina, dal Cantone, dalla Svizzera, dall'estero, a volte accompagnate da frasi di incoraggiamento. Numerose le firme di persone conosciute nel Cantone, attive pubblicamente in vari campi. E ho capito, una volta di nuovo, che non bisogna rassegnarsi mai. Così è nata una visione. Quella di proporre al Comune l'acquisto del Parco della Casa Rossa, compreso il terreno agricolo sottostante, per riportarlo allo stato originario, com'era ai tempi di Hermann Hesse, e di renderlo accessibile al pubblico. Un luogo di sosta, di quiete, di meditazione, un luogo di incontri e di scambi di idee. Nella nostra epoca del troppo pieno, del troppo di ogni cosa, il progresso può essere l'andare a ritroso. Un regresso creativo e cosciente. In fondo, venendo alla ricerca dei luoghi di Hermann Hesse, è questa la sensazione che i visitatori cercano, seguendo un quieto flusso controcorrente, in direzione contraria alle costrizioni reali o apparenti della società, un territorio fisico e mentale in cui ognuno di loro cerca un proprio orientamento, alla ricerca di

Herrliches hat  
sich gefreut  
und grüsst  
Ihr Nachbarn,  
Ihr Köhler  
H. Hesse

Un saluto dal vicino  
di casa, Hermann Hesse  
"il carbonaio".



quella semplicità e naturalezza che solo la natura riesce a trasmettere fino in fondo all'anima. E che Hesse ha così ben descritto e trasformato in pensiero guida.

E forse, se i fortunati e privilegiati eredi di quel parco per qualche stagione se ne occupassero

con le proprie mani, amorevolmente, sentirebbero il valore di quel luogo, di quella terra, e non solo quello monetizzabile. E a loro volta lascerebbero una traccia, un seme, meno volatile di un'azione in borsa: quello di un atteggiamento di responsabilità, di riconoscenza nei confronti della vita, quello di un apprezzamen-



to per ciò che è dato. Un modello etico ed estetico, da trasmettere ai propri eredi.

*peravano di gran lunga il terreno del possibile e del contingente».*

Concludo con un pensiero di Hermann Hesse: «*Tutto ciò che di spirituale è stato raggiunto al mondo è stato possibile sempre e soltanto perché sono stati espressi ideali e speranze che su-*

È questo l'auspicio, quello di vedere la rinascita di un parco, quello di Hermann Hesse, contro la rassegnazione, che è complice della banalizzazione del nostro territorio.